

MATTEO VENIER

Sulla fonte greca della traduzione bruniana del *Gorgia*

Obiettivo primario nello studio delle traduzioni umanistiche greco-latine è l'individuazione del codice greco utilizzato dal traduttore: la sua ricerca «va sempre tentata e perseguita fin dove possibile; ed è sempre fruttuosa. Anche quando l'esemplare greco della traduzione sia materialmente perduto, si riesce normalmente a identificare il filone testuale che sta a fondamento della versione»¹. Ma, di fatto, solo l'esatta individuazione della fonte diretta rende possibile valutare con piena oggettività il carattere della traduzione, verificando, ad es., se eventuali errori, incomprensioni o anomalie in essa contenuti dipendano da mende e peculiarità del manoscritto greco, o non piuttosto da incomprensioni del traduttore; oppure, se congetture al testo greco presupposte dalla traduzione latina siano già contenute in quel manoscritto, o siano invece autonoma acquisizione del traduttore.

Recentemente il filologo polacco Włodzimierz Olszaniec ha annunciato in due diversi contributi di aver individuato l'esemplare greco usato da Leonardo Bruni d'Arezzo nella traduzione latina del *Gorgia*²: fatto che suscita interesse non solo per i motivi filologici sopra esposti, ma anche perché qualsiasi codice riconducibile direttamente all'attività letteraria del Bruni è di per sé importante: allo stato attuale delle ricerche, il numero di libri che si sappiano essere stati del Bruni, o che siano stati da lui utilizzati, è nella sostanza esiguo; e più esiguo ancora il numero di autografi bruniani come tali univocamente riconosciuti³.

La ricerca di Olszaniec parte dal corretto presupposto che Bruni, nel tradurre il *Gorgia*, dovette usare una filiazione del ms. Par. gr. 1811, appartenuto al suo maestro, Manuele Crisolora⁴, nel modo in cui su una filiazione del Par. gr. 1811, il ms. Bodmer 136, tradusse *Fedone* e *Critone*⁵. Il presupposto trova conferma nei dati testuali che Olszaniec ha ricavato soprattutto (ma non esclusivamente) escutendo l'apparato della ricca e meritoria edizione critica del *Gorgia* curata da R. Serrano e M. Díaz De Cerio⁶. Molte peculiarità della tradu-

¹ Berti 2007, 11. Analogo discorso vale per le traduzioni medievali; ancor viva è la discussione sulla fonte greca usata da Enrico Aristippo per le sue traduzioni platoniche: vd. Carlini 2007, 63 s.

² Cf. Olszaniec 2005, *passim*, e Olszaniec 2006, 214.

³ In proposito vd. Griggio 1986, 38 s.; Viti 1992, 275-307; Bianca 2002, 145; Speranzi in c.d.s.

⁴ Sul Par. gr. 1811 vd. ora Menchelli 2007, 173 e n. 64; Ferroni 2008, 51.

⁵ Il ms. Bodmer contiene una selezione ristretta di dialoghi: *Fedone*, *Critone*, *Alcibiade I e II*, *Eutifrone*, *Carmide* (dunque non il *Gorgia*); sua accurata descrizione in Berti 1978, 125-28; sul Bodmer quale fonte rispettivamente della traduzione del *Fedone* e del *Critone* vd. Berti 1978, *passim* e Berti 1983, 25-33.

⁶ Serrano-Díaz De Cerio 2000.

zione bruniana trovano infatti spiegazione in corrispondenti peculiarità del ms. crisolorino, puntualmente registrate nell'apparato della citata edizione⁷.

L'indagine di Olszaniec si è quindi diretta verso i due unici discendenti del Par. gr. 1811 *post correctiones*⁸: il Laur. 89 sup. 78 e il Laur. 69,25, derivati dal parigino per il tramite di un ms. non più conservatoci⁹. Olszaniec fornisce due indizi a sostegno della prossimità della traduzione con i due codici gemelli: 451d5 Ἰθι δὴ καὶ σύ, ὦ Γοργία. Τυγχάνει μὲν γὰρ δὴ ἡ ῥητορικὴ ὄυσα τῶν λόγῳ τὰ πάντα διαπραττομένων τε καὶ κυρουμένων [τινῶν] ἢ γάρ; -ΓΟΡ. Ἔστι ταῦτα. -ΣΩ. Λέγε δὴ τῶν περὶ τί; <τί> ἐστι τοῦτο τῶν ὄντων, περὶ οὗ οὗτοι οἱ λόγοι εἰσὶν οἷς ἡ ῥητορικὴ χρῆται, che è stato così tradotto¹⁰: *Tu igitur, o Gorgia, cum sit rhetorica ex iis quae verbo perficiuntur*¹¹, *dic quid sit id de quo huiusmodi sermones sunt, quibus rhetorica utitur*; Olszaniec osserva che Lau_f e Lau_s (cioè ι) omettono le parole τῶν περὶ τί e che «la traduzione di Bruni rispecchia questa omissione»; l'osservazione è interessante, anche se non prova incontrovertibilmente la dipendenza della traduzione da ι: perché nel passo cit. Bruni non traduce una serie di parole le quali sono invece attestate nei due mss.¹²; il passo intero è dunque reso in modo ellittico e la soppressione nella traduzione di δὴ τῶν περὶ (che crea difficoltà, e da ciò l'integrazione <τί> di Heindorf), potrebbe porsi alla stregua della soppressione di altre parole in quel contesto (in generale, dato il modo di tradurre del Bruni, spessissimo ellittico, non conviene fondarsi sulla mancata traduzione di

⁷ Olszaniec 2005, 359-62. Senza ancora conoscere i due lavori di Olszaniec, ero pervenuto a pressoché identiche conclusioni: cf. Venier 2008, 237-39.

⁸ La traduzione presuppone infatti una rete di correzioni al testo del *Gorgia* contenute nel Par. gr. 1811; di queste una parte almeno va attribuita a Crisolora (bibliografia in Venier 2008, 245 n. 10). Un'altra filiazione del Par. gr. 1811 è il Vat. gr. 1030; esso discende dal Par. gr. 1811, *ante correctiones* (Díaz De Cerio-Serrano 2001, 347), e dunque non ha rilevanza ai fini della presente ricerca.

⁹ Anche la posizione stemmatica di questi due testimoni è stata definita da Serrano-Díaz De Cerio 2000, CXIII e da Díaz De Cerio-Serrano 2001, 347-48. Nel seguito cito secondo il testo e la numerazione della ed. Dodds 1959; mi attengo invece ai *sigla codicum* stabiliti da Serrano-Díaz De Cerio 2000, CLXVII-LXX; in particolare: E₃ = Par. gr. 1811; Lau_f = Laur. 89 sup. 78; Lau_s = Laur. 69,25; ι = consensus Lau_f Lau_s.

¹⁰ Qui e nel seguito cito la traduzione secondo il testo che ho criticamente costituito sulla base di tutti i 45 testimoni mss. e a stampa oggi superstiti, e che è di prossima pubblicazione nella «Edizione nazionale delle traduzioni dei classici greci in età umanistica e rinascimentale».

¹¹ La maggioranza dei mss. della traduzione trasmette *perficiuntur*; accolgo *perficiuntur* che è lezione di una esigua minoranza e forse frutto di congettura, ma di fatto è la sola coerente con l'*usus* in identico o analogo contesto (cf. 451b2 τῶν διὰ λόγου τις τὸ κύρος ἔχουσῶν / *ex iis artibus quae uerbo perficiuntur*; 451c6 αὐτὴ λόγῳ κυροῦνται τὰ πάντα / *ipsa uerbo perficitur*; diversamente nei casi come 450d4-5 Ἐτεραι δὲ γέ εἰσι τῶν τεχνῶν αἱ διὰ λόγου πᾶν περαίνουσι / *Sunt et aliae artes quae uerbo totum perficiunt*, dove esplicita l'oggetto πᾶν / *totum*).

¹² In particolare: 451d1 Ἰθι, 451d1 καὶ, 451d2 τὰ πάντα διαπραττομένων τε καὶ, 451d3-4 [τινῶν] ἢ γάρ; -ΓΟΡ. Ἔστι ταῦτα, il discusso 451d5 δὴ τῶν περὶ, 451d5 τοῦτο τῶν ὄντων.

pericopi testuali per dimostrare la dipendenza del traduttore da un ms. contestualmente lacunoso: vd. per ciò subito sotto); invece probante mi pare il secondo indizio: 498b7 ΣΩ. Ἀπίότων δ' οὐ μᾶλλον χαίρουσιν; –ΚΑΛ. Ἰσως. –ΣΩ. Οὐκοῦν λυποῦνται (...), dove E₃ (e il suo antenato Par) hanno omesso di prima mano, e successivamente reintegrato s.l., la risposta di Callicle Ἰσως, Lau_f e Lau_s hanno invece a testo ναὶ; Bruni traduce la risposta con *ita*, e «siccome Bruni in altri luoghi coerentemente traduce Ἰσως con *fortassis*... *ita* è quasi certamente la traduzione della lezione ναὶ»¹³. Si possono qui segnalare altri aggiuntivi indizi:

449c4-5 καὶ μοι ἐπίδειξιν αὐτοῦ τούτου ποίησαι / *et hoc ipsum michi ostende* (ποίησαι] BPF et **ι** re vera / *ostende* : ποιῆσαι T W E₃) 465c6 περὶ ταῦτά] F : περὶ ταῦτα cett. E₃ : περὶ ταῦτά **ι** / *circa eadem*; 466c2 ἄν δοκῆ] codd. : ἄν δοκοῖ E₃ : ἄν δοκεῖ **ι** / *videtur*; 482e2 αἰσχυνοθεῖς] om. Par. E₃¹ **ι** Brunus : add. E₃² i.m.; 486a1 δίκης βουλαῖσι] δίκαις βουλαῖσι E₃ : δίκαις καὶ βουλαῖσι **ι** / *iudiciis aut consultationibus*; 497d8 βούλη] E₃ : βούλει **ι** / *vis*; 506b6 Ζήθου] E₃ : ζήτου **ι** / *Zeti*; 521c3 δοκεῖς ὦ Σώκρατες] F : δοκεῖ ὦ Σώκρατες cett. E₃ : δοκεῖ ὦ Σώκρατες **ι** / *videtur, o Socrates*.

La tesi di una maggior prossimità della traduzione a **ι** che al progenitore E₃, mi pare dunque avallata a sufficienza.

Correttamente viene escluso da Olszaniec che la traduzione sia stata compiuta sul ms. Laur. 89 sup. 78 (Lau_p): la prova addotta è il salto di una pericope testuale nel ms., che è invece tradotta da Bruni e che non poteva essere restituita per congettura a 525e-526a¹⁴. A rincalzo si può aggiungere:

458b2 διαλεγόμεθα] E₃ Lau_s / *disputemus* : διαλεγόμεθα P Lau_f; 459b7 ἀπάσας τέχνας] E₃ Lau_s / *omnibus aliis artibus* : τέχνας ἀπάσας Lau_f; 462d8 ἦ τις] F Par² E₃² s.l. Lau_s / *quae... ars uideatur* : εἴ τις BTW E₃¹ Lau_f; 470c6 χάριν ἔξω] E₃ Lau_s / *gratias... habeo* : ἔξω χάριν Lau_f; 474b2 δὴ] E₃ Lau_s / *Ego enim puto et me et te* : δεῖ Lau_f; 477d1 Οὐκοῦν] E₃ Lau_s / *ergo* : οὐκ οὖν Lau_f; 478d5 μεγίστου κακοῦ ἀπαλλαγῆ] E₃ Lau_s / *maximi mali liberatio* : μεγίστη κ. ἄ. Lau_f; 487a6 μοι λέγειν] E₃ Lau_s / *michi* : μη λέγειν Lau_f; 488c7 ὡς τὸ κρεῖττον καὶ τὸ ισχυρότερον καὶ βέλτιον ταῦτόν ὄν / *quasi ualidiorem esse et potentioorem et meliorem idem sit* (ταῦτόν] Lau_f : ταῦτό; E₃ Lau_s / *idem*); 500c7 ὑμεῖς] E₃ Lau_s / *uos* : ἡμεῖς Lau_f; 501e10 τι] Lau_s / *aliquid* : τις Lau_f.

E si potrebbe continuare, ma credo che i dati siano sufficienti a confermare l'assunto.

Non è invece possibile consentire con Olszaniec, quando indica la fonte materiale della traduzione nel Laur. 69,25 (Lau_s). Dei sei casi addotti a comprova, uno solo rappresenta una coincidenza significativa di Lau_s con la traduzione, contro il consenso di E₃-Lau_f: si tratta di un'anomala distribuzione di battute a 504b9 ΚΑΛ. Ὑγίειαν ~ λέγεις] codd. E₃ Lau_f : cont.

¹³ Olszaniec 2005, 362.

¹⁴ Olszaniec 2005, 362.

Socr. Lau_s Brunus; 504c1 ΣΩ. Ἔγωγε τί δὲ] codd. E₃ Lau_f: Ἔγωγε Callicli et τί δὲ Socrati trib. Lau_s Brunus. È convergenza non banale, anche perché l'esauriente apparato della ed. madrilenia non segnala una tale situazione, la quale dunque potrebbe essere rara, se non addirittura del solo Lau_s; tuttavia nemmeno escluderei la possibilità di una sua attestazione per poligenesi in mss. diversi: il cambio di battuta spesso era indicato senza esplicitare il *nomen loquentis*, ma con il semplice segno ' : ' (così avviene in Lau_s); la precarietà dell'indicazione, omessa facilmente o mal dislocata, potrebbe aver comportato indipendentemente in due o più mss. l'omissione del cambio battuta a 504b9, con la conseguente rettifica a 504c1¹⁵.

Nessuno dei restanti casi addotti è in realtà probante, uno, anzi, può tramutarsi in argomento gravemente sfavorevole alla tesi stessa: 510a10 ἐμοὶ μὲν γὰρ δοκεῖ ἦδε ἢ αὐτὸν ἄρχειν δεῖν ἐν τῇ πόλει ἢ καὶ τυραννεῖν, ἢ τῆς ὑπαρχούσης πολιτείας ἐταῖρον εἶναι (ἐταῖρον] F : ἕτερον BTW Par 1811¹ Lau_f¹ Lau_s¹ : ἐταῖρον corr. Par 1811² s.l. : ἢ δεύτερον ἢ ἐταῖρον Lau_f i. m. : δεύτερον Lau_s i. m.)¹⁶; Bruni traduce: *nam ego sic arbitror, aut tyrannidem habere oportet, aut imperium, aut alium esse in re p.* «Siccome il Laur. 69,25, come unico dei tre mss. analizzati, non presenta la correzione, ma solo la lezione ἕτερον, si può sospettare che Bruni abbia tradotto da questo codice. In caso contrario avrebbe senza dubbio accettato l'emendamento ἐταῖρον, perché ἕτερον non ha senso»¹⁷. Tutto al contrario: Lau_s effettivamente trasmette (i.m., e nella grafia del copista) una correzione all'insoddisfacente ἕτερον, cioè δεύτερον, che è anche trasmesso da Lau_f, come prima alternativa al vulgato ἕτερον; δεύτερον è congettura sensata e plausibile: 'per non incappare nell'ira dei potenti occorre diventare tiranno, oppure esserne il δεύτερος', cioè 'la spalla'; dunque, se si accoglie il presupposto di Olszaniec sulla scelta tra varianti, occorre concludere che Lau_s non era il ms. usato dal traduttore, il quale, nel caso, avrebbe scelto la correzione marginale, non quella a testo. Ma, aggiungo, il presupposto ragionamento, benché logico, non può valere quale regola assoluta e senz'altro dirimente: non è perfetta analogia, ma si può in proposito ricordare come nella trasmissione di testi classici e neotestamentari varianti deteriori si siano a lungo imposte – causa soprattutto l'ingombro inerziale del *textus receptus* – contro ogni regola di buon senso¹⁸.

¹⁵ Cioè la situazione testuale si sarebbe così evoluta: (...) τοῦ κόσμου γιγνομένων; : Ὑγίειαν καὶ ἰσχὺν ἴσως λέγεις. : Ἔγωγε. τί δὲ αὖ (...) → τοῦ κόσμου γιγνομένων; Ὑγίειαν καὶ ἰσχὺν ἴσως λέγεις. : Ἔγωγε. τί δὲ αὖ → τοῦ κόσμου γιγνομένων; Ὑγίειαν καὶ ἰσχὺν ἴσως λέγεις. : Ἔγωγε. τί δὲ αὖ (...); appunto un'evoluzione che potrebbe essersi verificata indipendentemente in mss. diversi, e non valutabile di necessità quale errore congiuntivo.

¹⁶ Sul luogo, oltre all'apparato di Serrano-Díaz De Cerio 2000, *ad loc.*, vd. anche Díaz De Cerio-Serrano 2001, 348.

¹⁷ Olszaniec 2005, 363.

¹⁸ Cf. Timpanaro 1986, 18-19; Kenney 1995, 128. Se tale presupposto ragionamento sulla scelta tra varianti fosse valido in assoluto, non solo Lau_s non potrebbe essere il ms. usato dal Bruni (e in effetti non lo è), ma tale ms. dovrebbe necessariamente collocarsi in uno stadio 'basso' della trasmissione, solo e soltanto sull'esempio dello stemma '2' nell'appendice al presente contributo: uno stadio cioè in cui risulti possibile che la correzione marginale a 510a10 sia stata obliata, perché non più trascritta.

A proposito di 448c3 Νῶν δ' ἐπειδὴ τίνος τέχνης ἐπιστήμων ἐστίν, τίνα ἂν καλοῦντες αὐτὸν ὀρθῶς καλοῖμεν; (καλοῖμεν] E₃ Lau_f : καλοῦμεν Lau_s): «*Nunc autem cum alicuius artis peritiam habeat Gorgias, quem ipsum uocantes recte dicimus*: il Laur. 69,25 è l'unico ms. ad avere la lezione καλοῦμεν, la quale spiega la lezione *dicimus*»¹⁹; in realtà *dicimus* è variante di un folto gruppo di mss., gruppo cui appartiene anche il Vat. lat. 3348, usato da Olszaniec nel citare la traduzione; tali mss. dipendono da un comune perduto antigrafo²⁰; *dicimus* è in sostanza variante singolare, mentre il testo della traduzione, come testimoniato dalla maggioranza dei mss., ha *dicemus* (preferibile, sia per il senso, sia perché, in clausola, forma *cursus planus*, particolarmente apprezzato da Bruni);²¹ l'ottativo potenziale (come appunto καλοῖμεν trasmesso dalla maggioranza dei mss.) è tradotto variamente, ma, ciò che qui importa, anche con il futuro indicativo: 465c1 ἂν ἴσως ἀκολουθήσῃς (ἀκολουθήσει-ας E₃) / *fortassis iam assequēris*, che è da intendere come futuro, in quanto clausola ditrocaica; 467a8 ἂν... μέγα δύναιντο / *potentiam magnam habebunt*; di conseguenza 448c3 non può essere addotto a prova della dipendenza della traduzione dalla variante καλοῦμεν (la quale, va anche aggiunto, è diffusa: oltre Lau_s è trasmessa da Z e Y, il quale a sua volta ha una ricca discendenza).

A proposito di *Grg.* 488e1-8 ΣΩ. Οὐκοῦν τὰ τῶν βελτιόνων; οἱ γὰρ κρείττους βελτίους πολὺ κατὰ τὸν σὸν λόγον. ΚΑΛ. Ναί. ΣΩ. Οὐκοῦν τὰ τούτων νόμιμα κατὰ φύσιν καλά, κρειττόνων γε ὄντων; ΚΑΛ. Φημί. ΣΩ. Ἄρ' οὖν οἱ πολλοὶ νομίζουσιν οὕτως, ὃ ἄρτι αὐτὸ σὺ ἔλεγες, δίκαιον εἶναι τὸ ἴσον ἔχειν / *So. Multitudinis ergo leges potentiorum sunt. CAL. Nimium. So. Meliorum ergo, nam qui potentiores secundum te meliores sunt. CAL. Assentior. So. Nonne igitur multitudo statuit, quemadmodum tu nuper dicebas (...)* Olszaniec osserva che «nella traduzione viene omissa il brano ΚΑΛ. Ναί. ~ ὄντων, forse perché lo sguardo del traduttore ha saltato da ΚΑΛ. Ναί. a ΚΑΛ. Φημί (...) Siccome nel Laur. 69,25 la risposta ΚΑΛ. Φημί si trova esattamente sotto le parole ΚΑΛ. Ναί., possiamo facilmente immaginare che tale errore venne commesso da qualcuno che usava appunto questo codice»²². Si prospetta qui l'ipotesi che il traduttore abbia compiuto un salto da uguale a uguale da ΚΑΛ. Ναί a ΚΑΛ. Φημί; ma, come già rilevato, Lau_s non trasmette i *nomina loquentium*; in luogo d'essi il copista ha solo apposto i canonici due punti sovrapposti; tale situazione contraddice in partenza l'ipotesi, in sé fragile, perché appaia l'attività del traduttore a quella di un copista un po' distratto; l'omissione andrà spiegata invece con il carattere complessivo della traduzione, di cui già si è detto: in modo sistematico Bruni tralascia battute e inci-

¹⁹ Olszaniec 2005, *ibid.*

²⁰ A questo gruppo di manoscritti in particolare – la maggior parte contenenti una selezione di traduzioni platoniche bruniane, specie *Fedone* e *Gorgia*, che ebbero spesso congiunta diffusione – è dedicata la recente ricerca di Berti in c.d.s., *passim*.

²¹ Lindholm 1963, 150.

²² Olszaniec 2005, 364.

si che non hanno stretta funzionalità allo sviluppo del discorso; l'inciso in questione ne è esempio: in greco ha la funzione di ribadire un concetto precedentemente esposto, per ciò non è stato reso in latino²³.

Non discuto nei particolari i due rimanenti luoghi segnalati da Olszaniec, entrambi a mio giudizio non probanti²⁴; di fatto, quantunque in sé non decisiva, l'erronea distribuzione di battute a 504b9-504c1 può suggerire che la *facies* testuale di Lau_s sia più vicina alla traduzione di quella di Lau_f; ma di qui a sostenere la derivazione diretta della traduzione da Lau_s, occorre escludere, tramite collazione integrale e sistematica, ogni altra controindicazione. E invece la collazione integrale rivela divergenze numerose, con valenza sicuramente disgiuntiva. Lo stesso Olszaniec ha ben rilevato che in due punti (479c7 e 484c2) Lau_s è in errore contro la giusta traduzione di Bruni; in entrambi i casi ritiene tuttavia che Bruni possa aver tradotto per congettura. Ma certo Bruni non poteva per congettura tradurre 493a1-2 καὶ ἡμεῖς τῷ ὄντι ἴσως τέθναμεν· ἤδη γάρ του ἕγωγε καὶ ἤκουσα τῶν σοφῶν ὡς νῦν ἡμεῖς τέθναμεν καὶ τὸ μὲν σῶμα ἐστὶν ἡμῖν σῆμα / *Et nos re uera fortassis nunc mortui sumus. Audiui iam equidem a sapientibus quodam nos nunc mortuos esse corpusque nostrum sepulchrum esse nobis*, sulla base del testo trasmesso da Lau_s, che, per omoteleuto, ha ommesso la pericope τέθναμεν· ἤδη γάρ του ἕγωγε καὶ ἤκουσα τῶν σοφῶν ὡς νῦν ἡμεῖς; il caso è di per sé bastante a compromettere la tesi che vuole compiuta la traduzione su questo ms., specie perché l'omissione non vizia in alcun modo l'intelligibilità del testo greco superstite: per avvertirla sarebbe stata necessaria la collazione sistematica di questo ms. con un altro ms.,

²³ Ci sono una quantità di casi in parte o del tutto analoghi (ad es. 448a7 *Nam Gorgias quidem mihi iam defessus videtur*: non traduce il successivo πολλὰ γὰρ ἄρτι διελήλυθεν; 449b7 *Sed vide ne me fallas*: non traduce il successivo ἀλλὰ ἐθέλησον κατὰ βραχὺ τὸ ἐρωτώμενον ἀποκρίνεσθαι; 449d10 *Age mihi eodem modo de rhetorica responde circa quid est*: non traduce il successivo περὶ τί τῶν ὄντων ἐστὶν ἐπιστήμη), e potremmo continuare. Sulla tendenza di molte traduzioni umanistiche a omettere e scorciare il testo vd. Berti 2007, 12-13, che chiarisce: «Moltissime [sc. omissioni] specialmente quelle di particolari non strettamente necessari al filo principale del discorso, dipendono da motivazioni stilistiche»; nella traduzione del *Gorgia* una parte cospicua delle omissioni e delle libertà, dipende dalla intenzionalità di munire il testo latino di clausole ritmiche, sia accentuative (*cursus*) sia anche quantitative (*numerus*); va rilevato come a differenza di molti altri generi prosastici, lo studio della clausola in una traduzione ha il vantaggio di poter giungere a valutazioni oggettive sull'uso del ritmo, in quanto nella traduzione è possibile rilevare scarti volontari rispetto al testo originale greco, funzionali a ottenere un particolare tipo di clausola (che dunque non può essere in quel caso fortuita); come noto, il problema della intenzionalità o casualità della clausola ritmica è fondamentale nello studio della prosa d'arte, antica e medievale (basti qui rinviare all'esemplare saggio di Orlandi 1998); ma di ciò altrove.

²⁴ Si tratta di una distribuzione di battute a 505e1-2, corretta in Lau_s e nella traduzione, errata in E₃ Lau_f, e di una ulteriore ellissi nella traduzione a 508b, che dovrebbe spiegarsi con un errore di interpunzione in Lau_s (se ben capisco, ma confesso che il filo del ragionamento nel caso mi sfugge): Olszaniec 2005, 363.

pratica nota anche all'epoca e nella cerchia del Bruni, ma certo non comune²⁵, e di cui, in ogni caso, non resta traccia in Lau_s.

In ugual modo Bruni non poteva per congettura tradurre 507c9 Ἐγὼ μὲν οὖν ταῦτα οὕτω τίθεμαι καὶ φημι ταῦτα ἀληθῆ εἶναι· εἰ δὲ ἔστιν ἀληθῆ, τὸν βουλόμενον, ὡς ἔοικεν, εὐδαίμονα εἶναι σωφροσύνην μὲν διωκτέον / *Ego quidem igitur ista sic pono et dico haec esse uera. Si autem sunt uera, quicumque uult felix esse, temperantiam sequi et exercere debet*, sulla base del testo di Lau_s, che, sempre per omoteleuto, ha ommesso εἶναι· εἰ δὲ ἔστιν ἀληθῆ, cioè la protasi di una ipotetica, la cui caduta, come prima, non comporta oscuramento dell'intelligibilità.

E ancora: a 523e2-3 ἔπειτα γυμνοὺς κριτέον ἀπάντων τούτων· τεθνεῶτας γὰρ δεῖ κρίνεσθαι. καὶ τὸν κριτὴν δεῖ γυμνὸν εἶναι, τεθνεῶντα, αὐτῇ τῇ ψυχῇ αὐτὴν τὴν ψυχὴν θεωροῦντα ἐξαίφνης ἀποθανόντος ἐκάστου (puntualmente tradotto: *Deinde nudi iudicandi sunt et iam mortui. Iudices quoque ipsos nudos esse oportet et mortuos, ut ipsa anima ipsam animam inspiciat*) Lau_s, sempre per omoteleuto, ha saltato τεθνεῶτας ~ εἶναι, omissione anch'essa non immediatamente avvertibile; e, se non bastasse, ci sono in Lau_s molteplici errori grafici, piccole omissioni, erronee attribuzioni di battute, che invece nella traduzione sono sempre correttamente resi²⁶.

Lau_s non può essere dunque fonte materiale della traduzione; resta però valido l'assunto secondo cui la traduzione rappresenta una *facies* testuale prossima a **ι**. E va notato che le analogie della traduzione con i due indiretti discendenti di E₃ trovano piena rispondenza anche in elementi codicologici e paleografici di recente studiati da David Speranzi, secondo cui la

²⁵ Si veda in particolare Rizzo 1984, 244 e n. 1, 245, la quale pone in giusta evidenza un passo 'programmatico' del Salutati sulla collazione quale strumento garante di correttezza testuale; è vero per altro verso che collazioni sistematiche furono compiute da Poliziano e dai suoi allievi; in precedenza non erano nella prassi consueta, la quale piuttosto ricorreva alla collazione per sanare luoghi corrotti o tali considerati: vd. Timpanaro 1985, 6; Kenney 1995, 8; una interessante testimonianza in merito del Bruni cito qui sotto.

²⁶ Dove non diversamente specificato, si intende che la corretta lezione è tramandata, anche, da E₃ Lau_f: 469e2 τὸ ἐγχειρίδιον] *sicam*: om. Lau_s; 470e3 Μὰ Δί' οὐ δῆτα] *Profecto non*: μὰ δί' αὐτὸ δῆτα Lau_s; 471a8 ἐδούλευεν] ἐδούλευσεν η E₃ / *seruisset*: ἐδούλευσεν Lau_f: ἐδουλευν (sic) Lau_s; 471a9 ἐπεὶ τὰ μέγιστα] *quoniam maximas*: ἐπὶ τὰ μέγιστα Lau_s; 471b5 ἀπέσφαξέν τε καὶ] *mactauit*: ἀπέσφαξεται καὶ Lau_s; 471c2 οὐ ἢ ἀρχὴ ἐγένετο] *cuius*: οὐ ἢ ἀρχὴ ἐγένετο Lau_s; 471c8 ὅστις] *quispiam*: ὅτις Lau_s; 472a6 ἀδελφοί] : δελφοί Lau_s; 472c3 τρόπος] *modus*: πρότος Lau_s; 475d1 ΣΩ. Ἄλλο] *So. Nonne*: cont. Pol. Lau_s; 476d4 ΠΩΛ. Ἄλλ' ὁμολογῶ] *Po. Assentior*: cont. Socr. Lau_s; 476d8 ὑπὸ γε τοῦ κολάζοντος] *Ab eo qui punit*: trib. Socr. Lau_s; 477d2 ἢ ἀνιαρότατόν ἐστι] F et E₃ re vera Lau_f / *aut molestum*: ἢ ἀνιαρότατόν ἐστι B T W : ἀνιαρότατόν ἐστι Lau_s (om. ἢ Lau_s); 478c4 ἀτρεπόμενος] *curatus*: ἀτρεπόμενοι Lau_s; 479c7 ΠΩΛ. Εἰ] *Po. Nisi*: cont. So. Lau_s; 479c7 Εἰ σοί γε ἄλλως δοκεῖ] BTW E₃¹: Εἰ μὴ σοί γε ἄλλως δοκεῖ Y E₃² Lau_f / *Nisi tibi aliter uidetur*: Εἰ μὴ σοί γε ἄλλως δοκεῖ Lau_s; 480a3 ἐαυτὸν] *ipsos*: om. Lau_s; 480e8 τρόπῳ] *omnimodo*: πρόπῳ Lau_s; 481e6 ἂ] *illa quae*: om. Lau_s; 482d7 σοὶ] *tibi*: om. Lau_s; potrei continuare, ma credo sia *satis superque*.

grafia di Lau_f va ricondotta alla tradizione della scuola crisolorina, e forse, anche, quella di Lau_s, che un tempo era stata identificata, ma forse a torto, con quella di Sozomeno da Pistoia²⁷; cioè Lau_f fu realizzato nell'ambiente di Manuele, e non è escluso che ciò valga anche per Lau_s²⁸; i due mss. accreditano l'ipotesi che il *Gorgia* fosse tra gli interessi e forse tra le letture della pubblica scuola di greco fiorentina²⁹.

A questo punto è spontaneo chiedersi quale posizione occupasse il ms. del traduttore (nel seguito **Λ**) rispetto a Lau_f Lau_s e al perduto progenitore **ι**. Talora, si è visto, la traduzione collima con Lau_s contro E₃-Lau_f; ai casi già considerati si può aggiungere:

497b8 σῆ] Lau_s / *Non enim hoc tuum* : σὺ E₃ Lau_f; 497c5 εἰ] E₃ Lau_f : ἦ **Ω** Lau_s / *an*;
511c7 αὐτῆ] E₃ Lau_f : αὐτῆ Lau_s / *illa* (subito dopo traduce αὐτῆ con *haec*); 512d8
ὀποσονδῆ] ὀπόσον δεῖ Lau_f E₃ a.c. : ὀπόσον δῆ E₃ p.c. Lau_s / *quantumcunque*; 520b3
ὄσπερ] BTW E₃ Lau_f : ὄσπερ **ϖ** Y Lau_s / *veluti*.³⁰

Con ciò si potrebbe sospettare che Lau_s sia un apografo di **Λ** (secondo lo stemma '1', in appendice), se non fosse che la traduzione, in altri luoghi, concorda con Lau_f contro E₃-Lau_s, o con E₃-Lau_f, contro Lau_s; parte di questi incontri è poco significativa, perché potrebbe dipendere da indipendenti aggiustamenti congetturali,³¹ ma non sono indifferenti casi come:

500e3 ἴθι δῆ, ἃ καὶ πρὸς τούσδε ἐγὼ ἔλεγον / *Age et illa quae antea dicebam* (ἃ καὶ]
E₃ Lau_s : καὶ ἃ Lau_f / *et illa quae*); 512d7 ἦ<ῆ>τὸ] Heindorf : ἦ τὸ TW E₃¹ : ἦ τοῦ
E₃² Lau_s : ἦ τοῦ Lau_f / *quam*; 518a1 διὸ δῆ καὶ] Lau_s : διὸ δεῖ καὶ E₃ Za Lau_f / *dicendum est*.

L'oscillare della traduzione, e dunque di **Λ**, che si incontra ora con uno e ora con l'altro laurenziano, si può spiegare con il fatto che **ι** era munito di doppie lezioni; spesso infatti una

²⁷ Accogliendo tale identificazione, si dovrebbe anche collocare la scrittura del ms. tra il 1410 e il 1420, poiché l'apprendimento del greco da parte di Sozomeno sembra risalire a quel periodo (bibliografia in Venier 2008, 245).

²⁸ Vd. Speranzi in c.d.s.

²⁹ L'ipotesi è stata formulata da Hankins 2003, 252.

³⁰ Ai casi cit. si potrebbero anche aggiungere i seguenti, meno significativi: 468b2 ὅταν βαδίζωμεν] E₃ Lau_f : ὅταν βαδίζομεν Lau_s / *quando vadimus*; 489e2 Ζῆθον] E₃ Lau_f : ζῆτον Lau_s / *Zetum*; 501e9 Τί δὲ ἡ τῶν χορῶν διδασκαλία καὶ ἡ τῶν διθυράμβων ποιήσις; οὐ τοιαύτη τίς σοι καταφάνεται; / *Quid uero? Chori doctrina et dithyramborum poesis, nonne eiusmodi tibi uidentur?* (τοιαύτη] E₃ Lau_f : τοιαύται Lau_s / *eiusmodi tibi uidentur*): i mss. poziori della traduzione trasmettono *uidentur* mentre *uidetur* è di una parte minoritaria; pur con qualche incertezza mi pare debba accogliersi *uidentur*, plurale che sembra rispondere a *τοιαύται* attestato in Lau_s; ma Lau_s ha però correttamente, subito dopo, *τις* e *καταφάνεται*, cioè, correttamente, il singolare, che è in contraddizione con *τοιαύται*; l'erroneo *τοιαύται* potrebbe dunque essere, rispetto a *uidentur*, una convergenza affatto casuale.

³¹ Cf. 463a2 ἡγείται] E₃ Lau_s : ἡγῆται Lau_f / *putet*; 467b6 Οὐκ οὖν] Lau_s : Οὐκοῦν F E₃ Lau_f / *ergo* : Οὐκουν TPW; 480b8 τῆς αὐτοῦ] B Lau_f / *nostras* : τῆς αὐτοῦ cett. E₃ Lau_s; 480c5 αὐτὸν] Lau_f Za / *nos ipsos* : αὐτὸν E₃ Lau_s; 508b5 αὐτοῦ] Lau_f / *se ipsum* : αὐτοῦ E₃ Lau_s.

doppia lezione di E_3 è custodita intatta in entrambi o in uno dei due laurenziani³²; oppure i due laurenziani divergono, presentando l'uno una e l'altro l'altra delle due lezioni entrambe testimoniate in E_3 ;³³ in qualche caso si può ipotizzare che τ , indipendentemente da E_3 , trasmettesse doppia lezione, una aberrante, estranea a E_3 , poi corretta secondo E_3 (o vice versa: a testo lezione trädita da E_3 , poi corretta); si spiegano in tal modo casi come:

500c7 πολιτεύεσθε] E_3 / *gubernatis* : πολιτεύεσθαι $Lau_f^1 Lau_s$: corr. Lau_f^2 s.l.;³⁴
 500d3 τί τε] / *quid* : τί ποτε $Lau_f^1 Lau_s$: corr. Lau_f^2 ; 505a2 λυσιτελεῖ] $E_3 Lau_f^1$: λυσι-
 τελεῖν Lau_f^2 s.l. Lau_s / *arbitror prodesse* (rilevante, perché la traduzione segue la correzione che è di τ , contro la vulgata trädita da E_3); 505d5 τοῦτον τὸν λόγον] *hanc disputationem* : τὸν λόγον τοῦτο $E_3 Lau_f^1 Lau_s$: τὸν λόγον τοῦτον corr. Lau_f^2 s.l.;³⁵
 521a8 διακονήσοντα] E_3 / *ut minister sis* : διακονήσοντας Lau_f a. c. Lau_s : διακονή-
 σαντα Lau_f p. c.; 523b6 τῆ] F : om. cett. $E_3 Lau_f^1 Lau_s$: add. Lau_f^2 s.l.

È dunque possibile che tali oscillazioni siano riferibili, anche quando non ce ne sia prova tangibile, a doppia lezione di τ , e che dunque Λ ne abbia assunto talvolta una, talvolta l'altra; ovvero che Bruni abbia tradotto ora secondo l'una, ora secondo l'altra; con l'implicazione, nel primo caso, che Λ sia un terzo e indipendente ms. tratto da τ , sullo stesso piano di $Lau_f Lau_s$ (secondo lo stemma '2' in appendice), nel secondo caso, che Λ sia tutt'uno con τ ($\Lambda \approx \tau$: stemma '3' in appendice).

Una tale sistemazione non chiarisce tuttavia perché, non di rado, la traduzione si giustifichi meglio a partire dal testo di E_3 anziché da quello di τ :

452b2 Θαυμάζοιμί τᾶν] E_3^1 : Θαυμάζοιμί γ' ἄν E_3^2 s.l. / *uehementer admirari* : θαυ-
 μάζοιμί' ἄν τ ;³⁶ 459b3 Ὅ οὐκ εἰδῶς] E_3 / *Is ergo qui nescit* : οὐκ εἰδῶς τ ; 461d1 εἶ τι

³² Così 451d3 τινῶν] $E_3^1 Lau_s^1$: τεχνῶν E_3^2 s.l. $Lau_f Lau_s^2$ i.m.; 462d8 ἦτις] F $Par^2 E_3^2$ s.l. Lau_s / *quae* : εἶ τις $BTW E_3^1 Lau_f$; 463a5 μηδὲν ἐμὲ αἰσχυνθῆς] $E_3^1 Lau_f^1 Lau_s^1$: μηδὲν ἐμὲ αἰσχυνθεῖς F E_3^2 s.l. Lau_f^1 s.l. Lau_s^2 s.l.; 482a5 ἀεὶ (ἀεὶ om. B F) ἄ] ἀεὶ E_3^1 : exp. ἀεὶ et suprascr. ἄ E_3^2 : ἄ Lau_s : ἄ ἀεὶ Lau_f ; 510b1 λέγεις] E_3 : λέγεις $Lau_f^1 Lau_s$: corr. Lau_f^2 s.l.; 515e6 μισθοφορίαν] codd. E^1 : μισθοφορίαν E^2 Za : μισθοφοριάν Lau_f : μισθοφορὰν Lau_s (la traduzione *tributum* pare sottendere μισθοφορὰ, appunto 'mercede'; ma negli Attici μισθοφορία, 'servizio militare', vale, anche, μισθοφορά).

³³ È il caso di 512d8 ὅποσονδῆ] ὅποσον δεῖ $Lau_f E_3$ a.c.: ὅποσον δῆ E_3 p.c. Lau_s / *quantumcunque*.

³⁴ Subito prima Lau_f ha un erroneo e insensato ἡμεῖς per ὑμεῖς; ciò rende plausibile che la correzione πολιτεύεσθε fosse nell'antigrafo, che sia stata dunque ricopiata; diversamente il copista avrebbe rettificato non solo πολιτεύεσθαι, ma anche ἡμεῖς, che è suo errore singolare.

³⁵ Inesatto l'apparato Serrano-Díaz De Cerio 2000, che registra: τὸν λόγον τοῦτον E_3 ; la traduzione rispecchia il testo corretto, anche nell'ordo verborum; potrebbe essere che Λ avesse la lezione erronea di E_3 , e che Bruni l'avesse corretta tramite fonte diversa.

³⁶ Nell'ipotesi che Bruni traducesse secondo τ , l'avverbio *uehementer* andrebbe considerato sua autonoma 'amplificazione': ammissibile, perché la traduzione è segnata da molte parole prive di riscontro nel greco, e con funzionalità esegetica e/o stilistica; però nelle altre occorrenze del *Gorgia* a *uehementer* corrisponde sempre una specifica parola: 476b8 = σφόδρα; 476c5 = σφόδρα; 496c *Vehe-*

ἐγὼ καὶ Γοργίας ἐν τοῖς λόγοις σφαλλόμεθα, / *si quid me et Gorgiam in disputando fefellit*, (σφαλλόμεθα] E₃ / *fefellit* : σφαλλόμεθα τ; 464d1 τοῦτο ὅπερ ὑπέδου] Par s.l. E₃ p. c. : τοῦτο ὅπου ὑπέδου TWF / *illam in cuius locum subiit* : ὅ ὑπέδου τ;³⁷ 466a1 ἀπότεινε] E₃ / *extende* : ἀπότειναι τ; 470a4 Τί δὴ; λέγε] E₃ / *Dic quaeso* : Τί δὴ λέγω; τ; 471a6 Περδίκκου] E₃ / *Perdiccae* : περδίκου τ; 472d7 ἂν τυγχάνῃ δίκης τε καὶ τιμωρίας / *si poenas iniuriarum det* (τυγχάνῃ] E₃ / *det* : τυχάνει τ; 492c5 ἐὰν... ἔχη] E₃ / *si... inhaereas* : ἐὰν... ἔχει τ; 499b2 ταῦτά] E₃ / *idem* : ταῦτα τ; 501c4 ἂν τις τὴν ἡδονὴν θεραπεύῃ / *quis uoluptatem affectet* (θεραπεύῃ] B T W E₃ / *affectet* : θεραπεύει P F τ; 506a2 ἐὰν δέ τῶ ὑμῶν μὴ τὰ ὄντα δοκῶ ὁμολογεῖν ἐμαυτῷ, χρὴ ἀντιλαμβάνεσθαι καὶ ἐλέγχειν / *si forte ea concedere uidebor quae uera non sunt, uestrum erit resistere atque redarguere* (ὑμῶν] E₃ / *uestrum erit* : ἡμῶν τ; 507e5 ὅτῳ δὲ μὴ ἔνι κοινωνία, φιλία οὐκ ἂν εἴη / *Cui uero non sit societas, amicitia certe nunquam esset* (φιλία οὐκ] τ : φιλία δ' οὐκ E₃ / *amicitia certe nunquam*).³⁸

Sono indizi che suggeriscono una collocazione ancora diversa per Λ, e cioè intermedia fra E₃ e τ (secondo lo stemma '4', in appendice).

Ma le tessere che ho fin qui cercato di ricomporre rischiano di essere scompagnate da una eventualità ulteriore: che Λ, oppure la traduzione, abbia accolto un flusso di varianti

mentissime = ὑπερφῶς; *Vehementer* 498b = σφόδρα; 522a6-8 *quam uehementer putas huiusmodi iudices reclamaturus esse?* Cal. *Vehementer* fortasse putandum est: πόσον τι οἶε ἂν ἀναβοῆσαι τοὺς τοιοῦτους δικαστάς; οὐ μέγα; ΚΑΛ. Ἰσως; οἴεσθαί γε χρὴ, dove il primo *uehementer* risponde a οὐ μέγα, il secondo riprende nella risposta, con anafora ricercata, il primo, ma è anche giustificato dal γε; dunque ipotizzare che Bruni a 452b2 abbia inserito *uehementer* come autonoma amplificazione è ammissibile, ma non economico; inoltre si può rilevare che a 447b6 a γε τοι risponde *certe*; 449d5 a γε *ualde*; 454b7 a τοι *quidem*. Infine: la doppia lezione di E₃ – obliata in τ – potrebbe spiegare l'attenzione del traduttore al luogo, reso enfaticamente con *uehementer*.

³⁷ Per chiarezza cito estesamente originale e traduzione: ἡ κολακευτικὴ αἰσθημένη – οὐ γνοῦσα λέγω ἀλλὰ στοχασαμένη- τέτραχα ἐαυτὴν διανείμασα, ὑποδύσα ὑπὸ ἕκαστον τῶν μορίων, προσποιεῖται εἶναι τοῦτο ὅπερ ὑπέδου / *adulatio sentiens hoc, non tamen cognoscens, sed coniectans, quadrifariam se ipsam partiens et quanlibet illarum particularum subiens, illam in cuius locum subiit se esse simulat*; in realtà la traduzione *in cuius locum* aderisce piuttosto a ὅπου TWF che a ὅπερ; in E₃ si legge come correzione s.l. τοῦτο ὅπερ, ma resta incerto, alla lettura del microfilm, se si tratti di lezione sostitutiva di una precedente erasa, o, come stimano Díaz De Cerio-Serrano 2001, 347, sia suppletiva di una lacuna.

³⁸ A suffragare l'ipotesi che Bruni conoscesse la micro aggiunta di E₃, cf. 449b1 δὴ / *certe*. Benché meno significativi, non vanno sottaciuti i seguenti casi di convergenza E₃-traduzione, contro τ: 447b6 Ἐπ' αὐτό γέ τοι τοῦτο πάρεσμεν] E₃ / *Ob hoc ipsum certe aderamus* : Ἐπ' αὐτό γέ τοι τοῦτο πάρεσμεν τ (mancata traduzione di καὶ); 447d4 ἢ οὐ μανθάνεις] W F τ : ἢ οὐ μανθάνεις cett. E₃ / *An*; 451b6 τῶν λόγων] E₃ / *ex iis artibus quae uerbo* : τῶ λόγῳ τ; 516e5 θεραπεύσωσιν] E₃ / *curauerint* (*curauerunt alii codd.*) : θεραπεύωσιν Lau_f : θεραπεύγωσιν Lau_s.

³⁹ Il caso '5b' potrebbe essere adattato anche allo stemma '4', il quale nel complesso meglio spiega i dati fin qui raccolti; più difficilmente il '5a', poiché, in tal caso, ci attenderemmo traccia della contaminazione in Lau_f o in Lau_s, ovvero in entrambi.

estraneo a E₃ (e a **ι**, naturalmente) – e sia dunque risultato di contaminazione (rispettivamente secondo lo stemma ‘5 [a]’ oppure ‘5 [b]’, in appendice) –³⁹; questo perché in vari luoghi la traduzione sembra poggiare su lezioni estranee a E₃ (e a **ι**); ne ho accennato in un intervento recente⁴⁰; riprendo qui il discorso, dando un elenco, ancora selettivo ma più compiuto, di punti in cui la traduzione riflette varianti estranee a E₃ e ai suoi apografi:

449c4 Τούτου μὴν δεῖ / *Hac michi opus est breuitate* (δεῖ] χρειαῖ ἐστὶ Flor Zb s.l. / *opus est*);⁴¹

449e6-450a1 Ἄρ’ οὖν, ἡ νυνδὴ λεγομένη ἰατρικὴ περὶ τῶν καμνόντων ποιεῖ δυνατοὺς εἶναι / *Nonne et quam nunc dicebamus medicina de aegrotantibus loquendi et sapiendi facultatem praebet* (449e6 Ἄρ’ οὖν B T W : Ἄρ’ οὖν καὶ F Za a.c. : Ἄρ’ οὖν οὐ καὶ b Z Za s.l. **ω** / *Nonne et*; 450a1 ἡ... λεγομένη] F : ἦν... λέγομεν T E₃¹ : ἦν... ἐλέγομεν E₃² **ι** / *quam dicebamus*; ἰατρικὴ] F T / *medicina* : ἡ ἰατρικὴ B W : ἰατρικὴν E E₃; 450a1 ποιεῖ] F / *praebet* : *om. cett. E₃*);⁴²

453d9 λέγω δὲ τὸ τοιόνδε / *Dico autem tale aliquid* (τοιόνδε] τοιόνδε τι **ζ** / *tale aliquid*);⁴³

454a2 ἄς νυνδὴ ἐλέγομεν τέχνας ἀπάσας / *de ceteris omnibus quas modo commemorauimus artes* (ἐλέγομεν BTW : εἴπομεν F / *commemorauimus*);⁴⁴

454d6-8 ὡς ἐγὼ οἶμαι. ΓΩΡ. Ναί. –ΣΩ. Τί δέ; ἐπιστήμη ἐστὶν ψευδῆς καὶ ἀληθῆς; –ΓΟΡ. Οὐδαμῶς. –ΣΩ. Δῆλον ἄρ’ αὐτὸ ὅτι οὐ ταυτὸν ἐστὶν. –ΓΟΡ. Ἀληθῆ λέγεις (Ναί ~ ἐστὶν cont. Socr. E₃ : τί ~ ἐστὶν. cont. Gorg. Lau_F : Δῆλον ~ ἐστὶν cont. Gorg. Lau₃) / *Bruni distingue correttamente*;

457b4 ἀλλὰ δικαίως καὶ τῇ ῥητορικῇ χρῆσθαι ὡς περ καὶ τῇ ἀγωνίᾳ / *sed iuste rhetorica uti ut alio certamine* (ὡς περ καὶ τῇ ἀγωνίᾳ] ὡς περ καὶ τῇ ἄλλῃ ἀγωνίᾳ Zb / *ut alio certamine*);

⁴⁰ Venier 2008, 239-41.

⁴¹ Vd. Díaz De Cerio-Serrano 2001, 359; l’incontro è interessante ma non probativo: cf. 470c9 δεῖ / *opus est*.

⁴² Nella traduzione si notano varie discrepanze rispetto al testo fornito da E₃: l’integrazione di *et* (che risponde a καὶ di F Za Zb); l’uso di *nonne*, che si giustifica, ma con difficoltà, a partire dalla vulgata (e da E₃), poiché *nonne* nella traduzione risponde tendenzialmente a οὐ (οὐκ) oppure a οὐκοῦν - ho analizzato 20 casi di *nonne* dal principio del dialogo a 467e4 (fatta eccezione per il caso in esame); solo in due casi a *nonne* non corrisponde né οὐκ né οὐκοῦν; in un caso *nonne* è amplificazione del traduttore (454c *Nonne aliquid uocas?*); nel secondo caso (460e5 ἡ γάρ / *Nonne est ita*) risponde a ἡ γάρ; in tutti i restanti casi vale quanto detto -; *medicina* traduce ἰατρικὴ, non ἰατρικὴν di E₃; infine *praebet* restituisce il verbo trasmesso solo da F (nel caso può essere facile congettura, ricavata dal precedente, identico, 449e5 ποιεῖ δυνατούς).

⁴³ La convergenza può essere casuale, poiché a 464a4 τοιόνδε λέγω è reso con *tale aliquid dico*.

⁴⁴ *Commemorauimus* pare tradurre l’aoristo trasmesso da F; ma nella scelta del perfetto e del verbo *commemoro* c’è una ragione stilistica: nel contesto diviene infatti tassello di colon olodattilico.

- 457c1 ἐκεῖνος μὲν γὰρ ἐπὶ δικαίᾳ χρεῖᾳ παρέδωκεν, ὁ δ' ἐναντίως χρῆται / *Nam ipse ad iustum usum tradidit, iste uero contra utitur* (δικαίᾳ χρεῖᾳ] ω R Y / *ad iustum usum* : δικαίου χρεῖᾳ cett. E₃);
- 457d3-5 κατὰ φθόνον οἴονται τὸν ἑαυτῶν λέγειν, φιλονικούντας ἄλλ' οὐ ζητοῦντας τὸ προκειμένον ἐν τῷ λόγῳ / *per maliuolentiam dictum arbitrantur, certantes simul non autem quaerentes id de quo ambigebatur* (φιλονεικούντες ἄλλ' οὐ ζητοῦντες ζ / *certantes... quaerentes*);
- 458b5-6 χρῆν ἐννοεῖν καὶ τὸ τῶν παρόντων / *aliorum qui adsunt habenda est ratio* (χρῆν] χρῆ ω ZbY / *habenda est* : ἔδει B² T²);
- 459c7-8 ἔάν τι ἡμῖν πρὸς λόγου ἦ / *quantum ad hunc pertinet sermonem* (πρὸς λόγου] πρὸς λόγον ζ / *ad hunc pertinet sermonem*);
- 461c2 ἀγαγὼν ἐπὶ... ἐρωτήματα / *ad... responsa perducens* (ἀγαγὼν] E₃ : ἄγων Par (et Za Zb) / *perducens*);
- 461c6 πρεσβύτεροι γενόμενοι] F / *seniores facti* : πρεσβύτεροι γιγνώμενοι cett. E₃;
- 461d2 καὶ ἐγὼ σοι ἐθέλω τῶν ὁμολογημένων εἶ τί σοι δοκεῖ μὴ καλῶς ὁμολογήσθαι / *egoque tibi permitto, ut si quid eorum quae concessa sunt non recte concessum putes* (σοι¹] F / *tibi* : om. cett. E₃);
- 463c2 οὐ γὰρ πῶ πέπυσται ὁποῖόν φημι ἐγὼ τῆς κολακείας μόριον εἶναι τὴν ῥητορικὴν, ἀλλ' αὐτὸν λέληθα οὐπὼ ἀποκεκριμένος / *nondum enim audivit qualem adulationis particulam dico esse rhetoricam, nec animaduertit me ad hoc nondum respondisse* (οὐπὼ] F b Par² / *nondum* : οὕτως E₃ : οὕτω Lau_f : οὕτος Lau_g);
- 464b2 ἐὰν δύνωμαι, σαφέστερον ἐπιδείξω ὃ λέγω / *si possumus clarius hoc ostendere* (ἐπιδείξω] ἐπιδείξαι F / *ostendere*);
- 464d2 τῷ δὲ αἰεὶ ἡδίστῳ θηρεύεται τὴν ἄνοιαν / *uoluptate autem et semper eo quod dulcissimum sit mentem delinit* (ἄνοιαν] διάνοιαν θ / *mentem*);
- 464d7 χρηστῶν σιτίων καὶ πονηρῶν] / *bonis ac malis cibis* : σιτίων ἢ πονηρῶν E E₃;
- 467b8 Ποιοῦντες ἂν δοκεῖ αὐτοῖς; / *Faciunt autem quae sibi uidentur?* (Ποιοῦντες] ποιοῦσι δὲ ζ / *Faciunt autem*);
- 469b2 Τὸν ἀδίκως γε, ὦ ἑταῖρε, ἀποκτείναντα, καὶ ἐλεινὸν γε πρὸς τὸν δὲ δικαίως ἀζήλωτον (Τὸν ἀδίκως ~ ἀζήλωτον cont. Socrati codd. Brunus : τὸν δὲ δικαίως trib. Polo E₃ et ἀζήλωτον trib. Socrati E₃);
- 473a2 Πειράσομαι δὲ γε καὶ σὲ ποιῆσαι, ὦ ἑταῖρε, ταῦτά ἐμοὶ λέγειν / *Conabor efficere ut tu quoque eadem tecum dicas* (ποιῆσαι] *efficere* : om. Par E₃);
- 473e1 δυοῖν γὰρ ἀλθίοις εὐσαιμονέστερος μὲν οὐκ ἂν εἴη-ἀθλιώτερος μέντοι ὁ διαφεύγων καὶ τυραννέυσας / *Nam ex duobus miseris nullus felicius altero dicendus est, miserior tamen qui perfecit et tyrannidem assecutus sit* (διαφυγὼν] ζ / *qui perfecit* : διαφεύγων cett. E₃);
- 474c8 Οὐκοῦν καὶ κάκιον / *Ergo deterius* (καὶ] BTW : om. F Brunus);
- 475d5 Δέξαιτο ἂν οὖν σὺ μᾶλλον τὸ κάκιον καὶ τὸ αἴσχιον ἀντὶ τοῦ ἦττον / *Recipe res ergo tu, o Pole, magis id quod deterius et turpius est, quam id quod minus* (τὸ αἴσχιον] F / *turpius* : τὸ αἰσχρὸν cett. E₃);
- 476b4 ἀνάγκη τι εἶναι] *nesesse sit esse aliquid* : ἀνάγκη εἶναι Par E₃;
- 477e2 ὡς ὁ σὸς λόγος] ὡς φησὶν ὁ σὸς λόγος F / *ut tu ipse fateris*;

- 482a5 λέγει γάρ, ὃ φίλε ἑταῖρε, ἃ νῦν ἔμοῦ ἀκούεις / *Nam dicit illa quidem haec quae modo praesens audisti* (νῦν] *modo* : om. E₃);⁴⁵
- 482c1 πλείστους ἀνθρώπους μὴ ὁμολογεῖν μοι / *multos homines michi contradicere* (πλείστους] πολλοὺς F / *multos*);⁴⁶
- 482c5 δοκεῖς μοι νεανιεύεσθαι ἐν τοῖς λόγοις ὡς ἀληθῶς δημηγόρος ὢν / *uidetur haec tua quaedam*⁴⁷ *iactantia uerborum et re uera contionator es* (μοι] F : om. cett. Brunus; ὡς] καὶ Za Zb / *et*);
- 482d5 ἔφη... Γοργίαν... ἀναγκασθῆναι ἐναντία... εἰπεῖν... καὶ σου κατεγέλα / *inquit... coactum esse Gorgiam... contraria fateri et te... irrisit* (κατεγέλα] F / *irrisit* : κατεγελᾶν cett.);
- 483a8 φύσει μὲν γὰρ πᾶν αἴσχιόν ἐστιν ὅπερ καὶ κάκιον, τὸ ἀδικεῖσθαι / *Natura enim peius ac turpius est iniuriam pati* (καὶ] *ac* : om. E₃);⁴⁸
- 484c2 ὡς τούτου ὄντος τοῦ δικαίου φύσει, καὶ βοῦς καὶ τᾶλλα κτήματα εἶναι πάντα τοῦ βελτιονός τε καὶ κρείττονος / *ut ipso iure naturae dictante et boues et cetera omnia quae possidemus illius esse debere qui melior sit ac potentior* (πάντα] *omnia* : παντὸς E₃);⁴⁹
- 485c5 ἡγοῦμαι ἐλεύθερόν τινα εἶναι τοῦτον τὸν ἄνθρωπον / *ingenuum hunc esse hominem existimo* (εἶναι] *esse* : om. E₃);

⁴⁵ Nella traduzione *modo* può ben essere aggiunta congetturale: non ci sono infatti ricorrenze ulteriori di *modo* per νῦν (a 448a1, 454a2, 470b2 *modo* traduce sempre νυνδῆ, a 456a1 traduce δῆ, a 491c6 forse traduce γε enclitico con valore limitativo; a 448d9, 458b5, 458d8, 495c7, 497d1 *modo* è aggiunta di Bruni, senza corrispettivo con il greco; particolarmente significativo 497d1 ὡς σὺ ὁμολόγεες / *ut tu modo fatebaris*, dove non solo introduce *modo*, ma anche reca al passato il verbo, così come accade a 482a5.

⁴⁶ L'incontro con F può apparire nel caso 'imbarazzante': in altre occorrenze, πλείστος è reso, come atteso, con *maximus* oppure con *plurimus* (461e2 πλείστη ἐστὶν ἐξουσία τοῦ λέγειν / *maxima loquendi libertas est*; 464d3 δοκεῖ πλείστου ἄξια εἶναι / *plurimi existimanda uideatur*; 478b6 ἡδονὴν πλείστην ποιεῖ / *delectationem maximam facit*; 490e8 πλείστῳ σπέρματι χρῆσθαι / *plurimo semine uti*); inoltre ad loc. πολλοὺς / *multos* è evidentemente variante deteriore rispetto al vulgato πλείστους. Tuttavia a 490d8 (πλείστα καὶ κάλλιστα / *multis ac pulchris*) e 490e2 (μέγιστα ~ καὶ πλείστα / *magnos ~ multos*) πλείστος è reso con *multus*.

⁴⁷ La tradizione concorda nel trasmettere *quaedam*; solo il ms. Venezia, Museo Civico Correr, Cicogna 245 (testimone importante della traduzione) trasmette *quidem*, forse un aggiustamento mirato, poiché l'espressione latina non è ad loc. propriamente agevole.

⁴⁸ Si tratta, se non di un errore di traduzione, di una traduzione affatto arbitraria; il testo greco è problematico: 'per natura è più turpe tutto ciò che anche è peggiore, l'essere oggetto di ingiustizia'; la difficoltà risiede nel fatto che difficilmente τὸ ἀδικεῖσθαι può essere apposizione di πᾶν (Serrano-Díaz de Cerio 2000, ad loc.; anche Olszaniec 2006, 216); le soluzioni fornite sono varie; Bruni ha forse avvertito la difficoltà, e la ha 'evitata' tramite una soluzione semplificativa e non accettabile; ma la semplificazione presuppone la lettura del καὶ, che è invece omissa in E₃.

⁴⁹ Secondo Olszaniec 2005, 364, παντὸς sarebbe trasmesso da E₃-Lau_s, mentre πάντα da Lau_f; il che non è: anche Lau_f trasmette παντὸς (*uidi*); Olszaniec, ibid., sostiene che παντὸς non fornisce senso e che la correzione sarebbe alla portata congetturale di Bruni; a me pare, in realtà, che παντὸς potrebbe essere inteso come distributivo, e che un senso, magari forzato, dal testo di E₃ e apografi, si possa ricavare: 'sia i buoi, sia gli altri beni devono essere di tutti quelli che sono migliori e più potenti'.

486a7 νῦν γὰρ εἴ τις σοῦ λαβόμενος ἢ ἄλλου ὁτουοῦν τῶν τοιούτων εἰς τὸ δεσμω-
τήριον ἀπάγοι / *Nam si te nunc aut alium quempiam uestrum quis capiat et in carce-
rem trudat* (τῶν τοιούτων] *uestrum* : om. E E₃)⁵⁰;
486c4 παῦσαι δὲ ἐλέγχων / *desinas in argutiis uersari* (ἐλέγχων BTWF : ματαιάζων
PΣ / *in argutiis uersari*);⁵¹
489e2 Μὰ τὸν Ζῆτον] οὐ μὰ τὸν Ζῆτον OI. / *Non per Zetum* : οὐ μὰ τὸν ζῆν' Zb⁷⁰
Hermog. ;
491d9 Ἔνα ἕκαστον λέγω αὐτὸν ἑαυτοῦ ἄρχοντα ἢ τοῦτο μὲν οὐδὲν δεῖ / *Dico an
sibi ipsi quisque imperare debet* (δεῖ] *opus est* : δεῖν η E₃);
493a3 τὸ μὲν σῶμά ἐστιν ἡμῖν σῆμα / *corpusque nostrum sepulchrum esse nobis*
(ἡμῖν] *nobis* : ἡμῶν E₃);⁵²
498d3 τοὺς ἀγαθοὺς ἀγαθῶν φῆς παρουσία εἶναι ἀγαθούς, καὶ κακοὺς δὲ κακῶν /
bonos bonorum assistentia esse bonos et malos malorum assistentia esse malos (καὶ]
F / *et* : om. BTW E₃);
501b6 ἐσκεμμένοι δ' αὖ, ὥσπερ ἐκεῖ, τὴν ἡδονὴν μόνον τῆς ψυχῆς, τίνα ἂν αὐτῇ
τρόπον γίγνοιτο / *solum cogitantes quemadmodum uoluptatem animo praestare pos-
sint* (αὐτῇ] *animo* : αὐτῆ E₃);⁵³
507d3 παρασκευαστέον μάλιστα μὲν μηδὲν δεῖσθαι τοῦ κολάζεσθαι / *sese ita com-
parare, ut non indigeat coheritione* (μηδὲν] μὴ Za Zb / *ut non*);
517d4 ἐὰν δὲ ῥιγῶ, ἰμάτια, στρώματα, ὑποδήματα, ἄλλ' ὧν ἔρχεται σώματα εἰς
ἐπιθυμίαν / *sin autem frigeant uestis, amictus, calcei atque alia quae corpora nostra
desiderant* (ἄλλ' ὧν] ἄλλα ὧν Par p.c. (unde Za Zb) / *alia quae* : ἄλλων ὧν cett. E₃ :
ἄλλων ὧν ι);

⁵⁰ Il restauro nella traduzione del genitivo saltato già nell'Escor. gr. y.i.13, e che pertanto non pote-
va essere letto in E₃-ι, è un ulteriore caso 'imbarazzante', poiché il testo greco anche senza il dimo-
strativo è perfettamente comprensibile e traducibile; si potrebbe per contro osservare che *uestrum* non
è traduzione letterale di τῶν τοιούτων (che meglio sarebbe stato reso con *istorum*), e proprio per ciò
ha sapore congetturale.

⁵¹ Dietro suggerimento dell'apparato di Serrano-Díaz De Cerio 2000, ad loc., avevo creduto di
individuare una convergenza fra traduzione bruniana e variante trasmessa dallo scolio di TW, non rece-
pito in E₃, ἄλλω πρόσκειται παῦσαι ματαιάζων (Venier 2008, 240); in effetti ancora mi pare che *in
argutiis uersari* meglio risponda a ματαιάζων che a ἐλέγχων; e tuttavia sia il fatto che a suggello della
ῥῆσις di Callicle immediatamente seguano espressioni compatibili con il latino *argutiae* (486c6-7
ἄλλοις τὰ κομψὰ ταῦτα ἀφείς, εἴτε ληρήματα χρῆ φάνα εἶναι εἴτε φλυαρίας), sia la libertà con la
quale il traduttore rendere molte espressioni idiomatiche del greco (cf., per fare un solo esempio, 485d5
φεύγοντι τὰ μέσα τῆς πόλεως / *fugiens conuersationes hominum*), non consente di affermare ad loc.
una derivazione necessaria dallo scolio.

⁵² Nella traduzione del dativo si spiega probabilmente quale dissimilazione rispetto a *nostrum* che è
amplificazione del traduttore.

⁵³ La correzione implicata dalla traduzione rispetto al testo di E₃ non è banale: αὐτῇ fornisce senso
adeguato, infatti richiama ἡδονήν: 'solo avendo di mira il piacere dell'anima, in qual modo esso (pia-
cere) si avveri', anziché 'solo avendo di mira il piacere dell'anima, in qual modo essa (l'anima) lo
ottenga'; dunque se congettura è, è congettura notevole.

517e7 ἦνπερ καὶ προσήκει πούτων ἄρχειν πασῶν τῶν τεχνῶν καὶ χρῆσθαι τοῖς τούτων ἔργοις διὰ τὸ εἰδέναί ὅτι χρηστὸν / *artem gymnasticam et medicinam... quae debet aliis huiusmodi artibus praeesse et uti ipsarum operibus propter scientiam boni* (τούτων ἔργοις] B W F / *ipsarum operibus* : τοιοῦτοις ἔργοις T E₃ Lau_f : πούτοις ἔργοις Lau_s);

524d1 ταῦτα ταῦτα ἔνδηλα] F / *haec ipsa apparent* : ταῦτα ἔνδηλα codd. E₃;

527d4 ἐπιθησόμεθα τοῖς πολιτικοῖς, ἢ ὅποιον ἄν τι ἡμῖν δοκῆ, / *ad publica negotia transibimus aut ad quodcunque nobis tunc uidebitur* (ἡμῖν] *nobis* : om. Par. a.c. E₃).⁵⁴

In molti casi, come rilevato in alcune corrispondenti note, il distacco della traduzione da E₃ può essere originato non dal confronto con un altro manoscritto, ma da preoccupazioni stilistiche del traduttore e dall'*usus* del latino, che si adatta a un certo tipo di espressione, la quale, a propria volta, trova riflesso in una particolare variante della tradizione greca (così potrebbe essere accaduto, ad es., per 449c4, 453d9, 454a2, 457b4, 464b2; 482d5, 485c5 [?], 498d3: si tratta, in buona sostanza, di coincidenze in lezioni *faciliores*, per ciò non probanti); in più di un caso il restauro di parole omesse o corrotte nel greco di E₃ può essere congetturale, perché ricavabile dal contesto (così 463c2, 482a5). In alcuni luoghi, tuttavia, la resa precisa della corretta lezione del greco, contro un'anomalia di E₃, o della linea di tradizione cui E₃ appartiene, non è banale, in quanto non necessaria; così ad es. l'inserimento dell'infinito *efficere* corrispondente a ποιῆσαι, saltato in Par e conseguentemente in E₃ (473a2) potrà essere congetturale,⁵⁵ ma desta perplessità (il greco di Par-E₃ è perfettamente traducibile, ad es. con *curabo ut*, o simili); e così 484c2, 486a7, 501b6 (vd. le note corrispondenti), 517e7, 524d1; inoltre il latino riflette alcune varianti erronee, che non sono *faciliores* (459c7-8, 461c2, 482c5); in tutti questi casi l'incontro fra traduzione e variante estranea a E₃ dovrà considerarsi sempre fortuito e la traduzione sempre congetturale?

Che nella sua pratica versoria Bruni potesse cercare aiuto in fonti manoscritte ausiliarie è circostanza plausibile: così pare sia avvenuto per la traduzione del *Fedone* – precedente di poco a quella del *Gorgia* – in cui casi sporadici ma significativi rinviano a linee di tradizione estranee al ms. Bodmer 136.⁵⁶ Vi è inoltre, al proposito, un'interessante, esplicita testimonianza del Bruni stesso, il quale in una lettera indirizzata da Siena a Pietro Emiliani nell'ottobre-novembre 1407 – contemporanea cioè al lavoro di traduzione del *Gorgia*, colloca-

⁵⁴ Bruni può aver tradotto *nobis uidebitur* anche se il greco da lui letto aveva solamente δοκῆ: subito prima, 537d3, con *si tibi videbitur* traduce ἐὰν δοκῆ χρῆναι.

⁵⁵ A favore di questa ipotesi si può citare la traduzione di 482a3-4 ἀλλὰ τὴν φιλοσοφίαν, τὰ ἐμὰ παιδικά, παῦσον ταῦτα λέγουσαν / *sed facias ut philosophia quam amo haec uelle desistat*, dove integra il medesimo costruito *facere ut*, senza precisa corrispondenza con il greco.

⁵⁶ Ernesto Berti - che qui ringrazio - mi comunica di considerare superata l'ipotesi che nel tradurre il *Fedone* Bruni avesse sfruttato la tradizione indiretta (Stobeo e/o Teodoro: cf. Berti 1978, 146-47), e di considerare ora assai più probabile la fruizione di linee di tradizione diretta diverse dal ms. Bodmer, riconducibili, in particolare, al ms. Vat. gr. 225.

bile tra il 1405 e il 1409 –, dice di aver completato da un pezzo la traduzione della *Vita* di Catone, ma di non averla ancora pubblicata:⁵⁷

Illud vero admiratus sum in *Parallelis* Plutarchi non esse Catonem, quem magnopere habere cupiebam, ut eius *Vitam* iam pridem a me in latinum conversam, nondum tamen editam, expolirem. Suspicio enim quasdam fuisse mendas in eo libro, a quo sumpsi; itaque efferre nolui, ne quis libri culpam in meam ruditatem transferret. Quare videas precor diligenter, sicubi iste Cato apud te lateret, et indignatus fortasse mores [more *alibi*] nostrorum temporum sese in aliquo angulo domus tuae occultaret.

Causa del ritardo era dunque l'attesa di un codice ausiliario, da utilizzare per controllare quei luoghi ritenuti corrotti nel codice fonte della versione. Sono segnali bastanti a prospettare l'ipotesi che parte almeno dei punti in cui il *Gorgia* latino si dissocia da E_{3-t} sia originata dal confronto con un ms. distinto da E_{3-t}. L'ipotesi acquisterebbe credibilità qualora si rilevasse che in tali punti la traduzione riflette con sistematicità i caratteri testuali di una particolare linea di tradizione *extra* E_{3-t}, o, meglio ancora, di un particolare ms., potenzialmente disponibile al traduttore. Ma ciò, propriamente, non avviene.

I punti esaminati rinviano infatti a due prevalenti e distinti filoni tradizionali, e cioè F e il gruppo ζ. Le coincidenze con F sono iterate e alcune, come già osservato, niente affatto banali (cf. sopra 450a1; 454a2; 474c8; 475d5; 477e2; 482c1 [!]; 482d5; 498d3; 524d1: ed è elenco solo parziale); è tuttavia difficile ammettere un'influenza diretta o mediata di questo ms. sulla traduzione, poiché la riscoperta umanistica di F sembra posteriore alla traduzione di circa un decennio, come posteriori alla traduzione sono tutte le sue rare superstiti filiazioni⁵⁸.

Iterate sono anche le convergenze con ζ – che rappresenta nel *Gorgia* un ramo del gruppo 'omega' –⁵⁹, e più insistenti quelle con due mss. appartenenti a ζ, Za, il Neap. III E 16 (= Neap. 338) e il suo apografo Zb, Laur. 85,12 (cf. 449c4 [Zb p.c.], 449e6-450a1, 453d9, 456d7, 457b4 [solo con Zb], 457d3-5, 458b5-6, 459c7-8, 461c2, 467b8, 473e1, 482c5, 489e2 [Zb p.c.], 507d3, 517d4). Avevo pertanto avanzato l'ipotesi che proprio Zb – general-

⁵⁷ Bruni 1928, 108; Luiso 1980, 38. Bibliografia sulle traduzioni di Plutarco nel Quattrocento in Cesarini Martinelli 2000, 5 n. 3; sul Bruni traduttore di Plutarco Cesarini Martinelli 2000, 16-18.

⁵⁸ Cf. Dodds 1959, 44-45; Serrano - Díaz De Cerio 2000, CLXX. Nel 1420 F apparteneva a Francesco Barbaro (Dodds 1959, 44 n. 2; Menchelli 2007, 161 n. 11); suggestiva l'ipotesi di Dodds, *ibid.*, che il Laur. 85,7, copiato da F nello stesso anno 1520, fosse stato approntato dal Barbaro «for the use of Guarino, Poggio, or some other of his learned friends». Occorre ricordare che il ms. Vindob. Phil. gr. 21 (Y), appartenente alla famiglia di T e indiretto apografo di Par, è implementato con un certo numero di varianti trasmesse per via orizzontale da F (Díaz De Cerio-Serrano 2000, 87); non si tratta tuttavia delle varianti di F qui discusse, e dunque non si può ipotizzare che alla traduzione le lezioni di F siano pervenute per il tramite indiretto della fonte contaminata Y, o dagli apografi di Y.

⁵⁹ Su questo gruppo vd. recentemente Menchelli 2007, *passim* e 160 n. 6 per la bibliografia. La configurazione del gruppo 'omega' nel *Gorgia* è studiata da Díaz De Cerio-Serrano 2001, 350-60.

mente datato al s. XIV⁶⁰ – potesse essere fonte ausiliaria del Bruni⁶¹, anche perché ritenevo – ma probabilmente a torto – che Zb potesse essere collegato all’ambiente del Crisolora (per alcuni dialoghi Zb è apografo del Vat. gr. 225, il primo di due tomi platonici; di questi due soltanto per il secondo, cioè il per il Vat. gr. 226, è stata indubitabilmente dimostrata l’appartenenza alla biblioteca dei Crisolora)⁶²; inoltre Stefano Martinelli Tempesta ha proposto per il Laur. 85,12 una datazione più bassa, cioè al primo terzo del s. XV⁶³; le analogie tra ms. e traduzione non sembrano dunque addebitabili a relazione diretta fra i due testimoni, anche se forse l’ipotesi non può essere scartata in via definitiva⁶⁴.

In relazioni alle convergenze con Za-Zb va anche considerata una testimonianza del Bruni contenuta nella redazione *aucta* di un’epistola a Coluccio Salutati, scritta da Viterbo, nell’agosto 1405:⁶⁵ «Nullum [sc. librum] enim habeo mecum (de graecis loquor) praeter *Gorgiam* Platonis et pauca Plutarchi opuscula; ceteri omnes Florentiae remanserunt apud Nicolaum nostrum»; l’accento è scarno, e sarebbe azzardato argomentarvi sopra; va tuttavia notato che il Neap. III E 16 (Za) contiene attualmente, di seguito al *Gorgia* (cc. 1^r-27^r) i due *Opuscula* plutarchei *De profectibus in uirtute* e *De adulatore et amico* (cc. 28^r-43^v), cui seguono gli ἐπιτάφιοι λόγοι per Cinegiro e Callimaco di Polemone sofista (cc. 43^v-48^r) e due traduzioni planudee (della *Consolatio* di Boezio e dei *Disticha Catonis*; queste di mano distinta da quella che ha scritto i testi precedenti e probabilmente, in origine, parte di una distinta unità codicologica: cc. 49^r-112^v). Il contenuto di Za sembrerebbe adattarsi alle cursorie indicazioni fornite nell’epistola a Salutati, ma è dubbio che si tratti di un incontro significativo, valido ad accreditare l’ipotesi della fruizione di quel ms. (ovvero di una sua perduta filiazione), e non, piuttosto, di un’ennesima, fortuita analogia⁶⁶.

⁶⁰ Così anche, recentemente, Ferroni 2008, 75 n. 260.

⁶¹ Venier 2008, 239-40.

⁶² Gentile 2002, 414; Ferroni 2008, 74-75.

⁶³ Martinelli Tempesta 2005, 332-33.

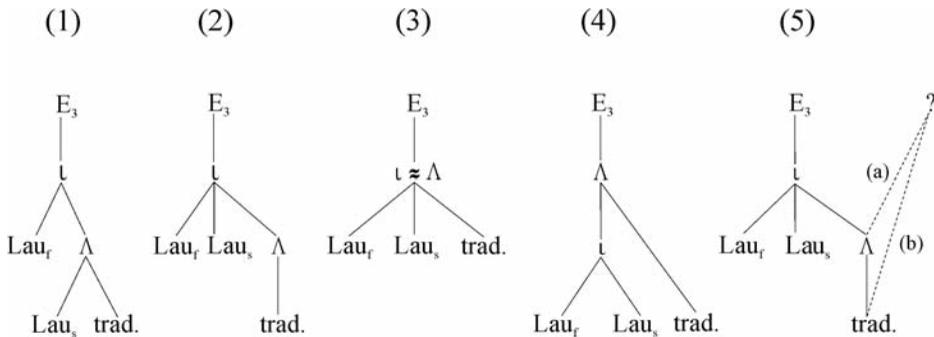
⁶⁴ In una comunicazione del 24 VIII 2009, Martinelli Tempesta mi scrive che «dal punto di vista strettamente paleografico e codicologico nulla impedisce che il Laur. 58,12 sia, pur di poco, anteriore al 1409», ma che è proprio la parziale derivazione del Laur. 85,12 dal Vat. gr. 225 a indurlo a collocare intorno al 1420 la stesura del ms. (sul problema lo studioso si sofferma nell’introduzione all’edizione critica della traduzione dell’*Eutifrone* del Filelfo, in c.d.s., a cui senz’altro rinvio). Martinelli Tempesta – che qui ringrazio, anche per avermi segnalato alcune ingenuità del mio cit. art. – suggerisce che, a sanare l’aporia cronologica, si potrebbe pensare a un intermediario tra Za e Zb: che sarebbe, per noi, l’ennesimo intermediario perduto!

⁶⁵ Pubblicata da Luiso 1980, 9-11: 9, sulla base del ‘codice Senese’ H VI 26 (sul quale Gualdo Rosa in Luiso 1980, XV; Griggio 1986, 31); il luogo fu segnalato anche da Baron (in Bruni 1928, 195), sulla scorta del lavoro di Luiso, all’epoca ancora inedito.

⁶⁶ Il *Gorgia* congiunto agli *Opuscula* plutarchei costituisce una sequenza che non mi sembra affatto diffusa nella tradizione ms.; tuttavia la scarna indicazione della lettera potrebbe anche (e forse meglio) significare che Bruni possedeva due distinti mss.: uno contenente il *Gorgia*, l’altro gli *Opuscula*.

Peraltro, se la possibilità che al perfezionamento della traduzione abbiano concorso linee di tradizione distinte da $E_3\text{-}\iota$ non va disconosciuta, tanto meno va disconosciuta l'attitudine critico-filologica del traduttore. Al Bruni si accreditano infatti ottime competenze di congetturatore (e prove sicure di congetture sono rilevabili anche nel *Gorgia*)⁶⁷; il procedimento stesso della traduzione umanistica *ad sententias* implica una disposizione alla libertà, dunque anche alla congettura, estranea, ad es., alle modalità del traduttore medievale (o, su altro fronte, del copista, anche del copista più dotto e smaliziato)⁶⁸; nel caso specifico forse nessun luogo considerato obbliga a ritenere che sia stata attivata una fonte manoscritta ausiliaria e diversa da $E_3\text{-}\iota$; sicché l'ipotesi che in tutti i casi considerati la traduzione rifletta casualmente lezioni di mss. diversi da $E_3\text{-}\iota$ è economica e ammissibile: dunque, probabilmente, è quella giusta – *πολλάκι γὰρ γνώμην ἐξαπατῶσ' ἰδέαι*.

Appendice: ipotesi per la stemmatica di Λ



⁶⁷ Cf. Olszaniec 2006, *passim*, e anche Venier 2008, 241-43.

⁶⁸ Il tema delle congetture nelle traduzioni umanistiche è discusso - vd. ad es. Bandini 2005, 113-15, il quale nelle più antiche traduzioni bruniane sospetta esserci un contributo congetturale di maestri bizantini attivi in Firenze tra il XIV e il XV secolo -, e ha implicazioni notevoli, anche per la filologia classica. Recentemente Jeroen De Keyser ha ritenuto che nella traduzione della *Apologia* di Senofonte, Bruni abbia utilizzato un ms. tratto dal perduto iparchetipo Φ della tradizione degli *opuscula* di Senofonte, e che la sua traduzione della *Apologia* «is in all probability the only extant testimonium of the lost Φ -branch of Xenophon's *Apologia* and for that reason deserves careful attention» (De Keyser 2006, 130). Tale assunto si fonda sul presupposto, a mio parere discutibile, che alcune lezioni della traduzione riflettano necessariamente lezioni tradite, oggi non più documentate, e non siano dunque congetturali (De Keyser 2006, 129).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bandini 2005

M.Bandini, *Lo Ierone di Senofonte nel Quattrocento: Leonardo Bruni e Antonio da Pescia*, «Res Publica Litterarum» XXVIII (2005), 108-23.

Berti 1978

E.Berti, *La traduzione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone ed un codice greco della Biblioteca Bodmeriana*, «Museum Helveticum» XXXV/3 (1978), 125-48.

Berti 1983

E.Berti, *Il Critone latino di Leonardo Bruni e di Rinuccio Aretino*, edizioni critiche di E.Berti e A.Carosini, Firenze 1983.

Berti 2007

E.Berti, *La traduzione umanistica*, in M.Cortesi (ed.), *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*. «Atti del seminario di studio, Firenze, Certosa del Galluzzo, 9 settembre 2005», Firenze 2007, 3-15.

Berti in c.d.s.

E.Berti, *Editoria ed originali. Un codice della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone nella bottega di Vespasiano da Bisticci*, in L.Bertolini e D.Coppini (ed.), *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, Firenze 2009 (in c.d.s.).

Bianca 2002

C.Bianca, *Traduzioni interlineari dal greco nel circolo del Salutati: Jacopo Angeli, Niccolò Niccoli, Leonardo Bruni*, in R.Maisano e A.Rollo (ed.), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. «Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997)», Napoli 2002, 133-50.

Bruni 1928

Leonardo Bruni Aretino. Humanistisch-philosophische Schriften mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe, herausgegeben und erläutert von H.Baron, Leipzig-Berlin, 1928.

Carlini 2007

A.Carlini, *Vigilia greca normanna: il Platone di Enrico Aristippo*, in M.Feo – V.Fera – P.Megna – A.Rollo (ed.), *Petrarca e il mondo greco*, I. «Atti del Convegno internazionale di studi, Reggio Calabria 26-30 novembre 2001», Firenze 2007 [«Quaderni petrarcheschi» XII-XIII (2002-2003)], 51-73.

Cesarini Martinelli 2000

L.Cesarini Martinelli, *Plutarco e gli umanisti*, «Antichi e Moderni» II (2000), 5-33.

De Keyser 2006

J.De Keyser, «Vertit Aretinus». *Leonardo Bruni's Latin translation and the Greek text of Xenophon's Apologia*, «Medioevo greco» VI (2006), 123-37.

Díaz De Cerio – Serrano 2000

M.Díaz de Cerio Díez – R.Serrano Cantarín, *Die Stellung der Handschrift Vindobonensis Phil. gr. 21 (Y) in der Überlieferung des Textes von Platons 'Gorgias'*, «Wiener Studien» CXIII (2000), 75-105.

Díaz De Cerio-Serrano 2001

M.Díaz de Cerio Díez-R.Serrano Cantarín, *Die Descendenz der Handschrift Venetus Marcianus Append. Class. 4.1 (T) in der Überlieferung des Platonischen Gorgias*, «Rheinisches Museum für Philologie» CXLIV (2001), 332-72.

Dodds 1959

Plato, *Gorgias*, a revised text with introduction and commentary by E.R.Dodds, Oxford 1959.

Ferroni 2008

L.Ferroni, *Per una nuova edizione dello Ione platonico: la discendenza del Marc. Gr. App. Class. IV 1 [T]*, «Bollettino dei classici», s. III, XXVII (2006), 15-87 [ma 2008].

Gentile 2002

S.Gentile, *Marginalia umanistici e tradizione platonica*, in V.Fera – G. Ferraù – S. Rizzo (ed.), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*. «Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september - 3 october 1998, as the 12th Course of International School for the Study of Written Records», Messina 2002, 407-32.

Griggio 1986

C.Griggio, *Due lettere inedite del Bruni al Salutati e a Francesco Barbaro*, «Rinascimento», II s., XXVI (1986), 27-50.

Hankins 2003

J.Hankins, *Chrysoloras and the Greek Studies of Leonardo Bruni*, in Id., *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance. I: Humanism*, Roma 2003, 243-71.

Kenney 1995

E.J.Kenney, *Testo e metodo. Aspetti dell'edizione dei classici latini e greci nell'età del libro a stampa*, ed. it. riveduta a c. di A.Lunelli, Roma 1995.

Lindholm 1963

G.Lindholm, *Studien zum Mittellateinischen Prosarhythmus. Seine Entwicklung und sein Abklingen in der Briefliteratur Italiens*, Stockolm-Göteborg-Uppsala 1963.

Luiso 1980

F.P.Luiso, *Studi sull'epistolario di Leonardo Bruni*, a c. di L.Gualdo Rosa, con prefaz. di R.Morghen, Roma 1980.

Martinelli Tempesta 2005

S.Martinelli Tempesta, *Per la biblioteca greca di Giovanni Stefano Cotta*, «Studi medievali e umanistici» III (2005), 323-42.

Martinelli Tempesta in c.d.s.

Platonis Euthyphron Francisco Philelfo interprete, Lysis Petro Candido Decembrio interprete, a cura di S.Martinelli Tempesta, Firenze (in c.d.s.)

Menchelli 2007

M.Menchelli, *L'Anonimo Γ del Laur. plut. 86,6 (Flor) e il Vind. Suppl. gr. 39 (F). Appunti sul "gruppo ω" della tradizione manoscritta di Platone e su una "riscoperta" di età paleologa*, «Medioevo greco» VII (2007), 159-82.

Olszaniec 2005

W.Olszaniec, *La fonte greca del "Gorgia" latino di Leonardo Bruni*, «Humanistica Lovaniensia» LIV (2005), 359-64.

Olszaniec 2006

W.Olszaniec, *Leonardo Bruni's coniectures in Plato's "Gorgias"*, «Humanistica Lovaniensia» LV (2006), 213-19.

Orlandi 1998

G.Orlandi, *Le statistiche sulle clausole della prosa. Problemi e proposte*, «Filologia Mediolatina» V (1998), 1-35 (= *Scritti di filologia mediolatina*, a cura di P.Chiesa, A.M.Fagnani, R.E.Guglielminetti, G.P.Maggioni, Firenze 2008, 451-82).

Rizzo 1984

S.Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1984.

Serrano – Díaz De Cerio 2000

Platón, *Gorgias*, Edición crítica (...) y notas de R.Serrano Cantarín y M.Díaz de Cerio Díez, Madrid 2000.

Speranzi in c.d.s.

D.Speranzi, in S.Gentile – D.Speranzi, *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, in C.Bianca (ed.), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. «Atti del Convegno (Firenze, 29-31 ottobre 2008)», in c.d.s.

Timpanaro 1985

S.Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1985 (1963¹).

Venier 2008

M.Venier, *Note su due traduzioni umanistiche del Gorgia*, in C.Griggio e F.Vendruscolo (ed.), *Suave mari magno. Studi offerti dai colleghi udinesi a Ernesto Berti*, Udine 2008, 229-52.

Viti 1992

P.Viti, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma 1992.